

A PASSO D'UOMO



*Beati quelli
che diffondono concordia:
Dio li accoglie come suoi figli.*

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17 - 02 - 1981 n. 5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell'Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035
Fax 0375528097

Redazione

Ida Ines Formis - Giambattista Mantovani - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 0375220299
E-mail : apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

SETTEMBRE 2012

SOMMARIO

SOGNARE SENZA ESSERE SCHIAVI (E. Asinari)	3
ECOLOGIA E SPIRITUALITA' (E. Asinari)	5
COSTRUIAMO UN MONDO NUOVO CONCRETIZZANDO CIO' CHE LA BIBBIA CI INSEGNA (I. Formis)	13
MARCELLO CANDIA	18
MADRE TERESA DI CALCUTTA	20
ALBERT SCHWEITZER	23
NELSON MANDELA	27
RICORDI DI GIOVENTU' (I. Formis)	32

ENNIO ASINARI

SOGNARE SENZA ESSERE SCHIAVI DEI SOGNI

Parole, sempre parole, tante parole, un deserto di parole, come scrissi non molti anni addietro. Dobbiamo continuare a produrre parole nuove oppure fermarci a riflettere sulle tante che furono già pronunciate? Il card. Martini, di venerata memoria, ha speso tutta la sua vita per fermare il suo pensiero e il suo cuore su una parola, sulla Parola con lettera maiuscola. Quella Parola che ti guida nelle scelte quotidiane.

Nelle pagine seguenti viene suggerito come costruire un mondo nuovo concretizzando quanto le parole della Bibbia insegnano. Il Manzoni, che da buon cristiano conosceva bene la Bibbia, entrava nel merito delle divine parole con suggerimenti pratici: “Se ciascuno facesse bene il proprio dovere nel posto in cui l’ha collocato la Provvidenza, e di questo fosse contento, il mondo sarebbe per metà risanato e la fiducia in Dio raddolcirebbe pene, dolori e prove”.

E’ un sognare ad occhi aperti? Alcuni “grandi” della nostra epoca, che abbiamo più o meno conosciuto e che qui di seguito proponiamo alla comune attenzione, hanno sognato e per non essere schiavi di semplici sogni, hanno messo in gioco se stessi per costruire un mondo diverso.

Nel mio archivio di mezzo secolo fa ho trovato un manoscritto, che vien fatto risalire al 1692 e che contiene un lungo elenco di “se”. Può sembrare una litania di sogni i quali, se realizzati rendono liberi, diversamente rendono schiavi. Questa seconda ipotesi succede spesso.

“Se Tu puoi mantenere la tua calma, quando tutti intorno a Te la perdono e a Te ne attribuiscono la colpa;

Se Tu puoi fidarti di Te stesso quando tutti ne dubitano e, insieme, essere indulgente verso quelli che diffidano;

Se tu sei capace di aspettare senza stancarti; di mantenerti retto in mezzo alla falsità e all’intrigo; forte e puro tra la corruzione;

Se Tu puoi sognare senza essere schiavo dei sogni, pensare senza fermarti al pensiero;

Se Tu puoi trovarti nel trionfo e nel disastro senza gonfiare nel primo e senza smarrirti nel secondo, sempre uguale e padrone di Te stesso;

Se Tu sei capace di vedere infranti gli ideali e le opere, cui dedicasti la vita e di

resistere, non solo, ma di ricostruire da capo la verità e le opere;

Se tu puoi crescere in potenza senza abusarne, avvicinare i grandi restando amico degli umili;

Se tu puoi essere padrone di Te a tal punto che amici e nemici non possano abusare di Te né ferirti;

Se Tu sai usare di tutto il tuo tempo con tale saggezza da riempirlo solo di bene;

Se Tu, con l'aiuto di Dio vuoi e sai fare sempre, a tutti, solo del bene senza aspettarti o esigere altre ricompense all'infuori di quelle promesse da Dio;

Se Tu - in una parola - sai vivere d'amore e per amore di Dio e del prossimo;

Tieni a mente e sii certo che Tua è la Terra e il Cielo, il tempo e l'eternità, gli uomini e Dio, Tua la grandezza e la gloria;

Che Tu sei davvero e per sempre un uomo e un cristiano”.

Non vedo motivo per aggiungere altre parole.

* * *

*Non temere, terra,
ma rallegrati e gioisci,
poiché cose grandi ha fatto il Signore.
Non temete, animali della campagna,
perché i pascoli del deserto hanno germogliato,
perché gli alberi producono frutti,
la vite e il fico danno il loro vigore.*

Gioele2, 21-22

ENNIO ASINARI

“**ECOLOGIA E SPIRITUALITÀ**”

7a Giornata Mondiale “Salvaguardia del creato”

Premessa

Il tema di questo Convegno realizzato nella prima domenica di Settembre presso l’Eremo di San Remigio potrebbe sembrare inusuale appunto perché non se ne parla mai. Ci si ferma spesso alla superficie di tanti problemi, senza “andare a fondo delle cose”, come si usa dire. Tantissime parole vengono pronunciate sulla salvaguardia del creato abbinate a proposte concrete per rimediare, ma sempre fermandosi alla esteriorità.

L’ultimo documento autorevole in ordine di tempo su questa materia è quello dei Vescovi Italiani che va sotto il titolo: **“Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della Terra”**.

La giusta impostazione del problema sta proprio nella prima parola: **“Educare”**.

L’ecologia inizia dunque da se stessi proprio perché è una intensa esperienza individuale di contatto con la natura; è un percorso per un nuovo incontro con se stessi. In definitiva si tratta prima di tutto di una profonda conversione nel modo di gestire il proprio potere personale. Non può esserci ecologia se non c’è un costante disarmo interiore.

Può essere simpatico e realistico insieme considerare il Pianeta Terra alla stregua di una “navicella spaziale” che porta con sé una riserva limitata di ossigeno, di acqua e di alimenti per i suoi abitanti, che in definitiva siamo noi, i terrestri appunto.

P. Theillard De Chardin scriveva riferendosi alla Terra:

“Per un osservatore che vedesse con perfetta chiarezza e che guardasse per molto tempo e da molto lontano in alto, la Terra, il nostro Pianeta apparirebbe prima di tutto azzurro a causa dell’ossigeno che lo avvolge; poi verde per la vegetazione che lo ricopre, infine luminoso a causa del pensiero che si intensifica sulla sua superficie.

Tuttavia, allo stesso tempo, il Pianeta appare ombroso, sempre più coperto di ombre, ombre di una sofferenza che cresce in quantità e in densità allo stesso ritmo in cui aumenta la coscienza dello scorrere dei tempi”.

La visione e la previsione di Theillard potrebbe sembrare pessimista mentre invece è tremendamente realista perché l’egoismo umano continua a recare ferite alla Terra.

1. Educare alla fraternità universale

E' proprio il concetto di fraternità universale che, se radicato in ognuno, porta a condividere le risorse della Terra ed a tutelare le sue ricchezze . Vivere il territorio come un bene comune è una esperienza di vasta portata che impegna tutti a vari livelli.

Nell'ultimo Forum Europeo Cattolico-Ortodosso tenuto a Lisbona nel giugno 2012 è stato detto: *“Non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo così come ora stiamo facendo. La vocazione dell'uomo è di essere il custode e non il predatore del creato. Oggi si deve essere consapevoli del debito che abbiamo verso le generazioni future alle quali non dobbiamo trasmettere un ambiente degradato e invivibile”*.

Quindi prima di una ecologia esteriore e superficiale occorre dare spazio a una ecologia del cuore. E questo per avere **titolo ad annunciare la salvaguardia del creato e a denunciare quali sono le scelte che recano ferite alla Terra.**

Avvelenare la Terra, l'acqua, l'aria sono grosse responsabilità e ferite che vanno sanate. L'egoismo umano causa tante ferite al Pianeta che poi si ribella e si riprende la sua libertà di movimento causando disastri umani e ambientali dei quali in definitiva è responsabile l'uomo. Lo Stato italiano dichiara, da quest'anno in poi, che il 9 ottobre è e sarà **“Giornata in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dalla incuria dell'uomo”**.

L'incoscienza umana è superiore ad ogni immaginazione. Potrebbe essere segno emblematico quanto progettato durante il recente terremoto in Emilia. La Terra si è mossa e ha tremato nel sottosuolo. In contemporanea l'uomo pensa di scandagliare proprio questo sottoterra per capire, con delle apposite sonde, se vi siano giacimenti di gas naturale da sfruttare. Non si pensa che, tolto il gas, quel vuoto causerà frane interne avvertite poi in superficie come terremoti. Il sottosuolo non è soltanto una realtà biologica ma anche antropologica. La crisi è causata da avidità e insipienza. Manca l'educazione.

2. Gesù e il creato

“Ecologia e spiritualità” rimanda all'uomo Gesù. Egli possedeva la capacità della meraviglia di fronte alla bellezza e della contemplazione davanti alle opere di Dio e degli uomini. I Vangeli hanno trasmesso parabole e frasi che mettono in risalto lo spirito contemplativo di Gesù che si stupiva davanti a un paesaggio, davanti ai fiori, davanti a una chioccia con i suoi pulcini, davanti al gioco

dei bambini, davanti a un peccatore che si convertiva. I pensieri di Gesù attraverso la natura e la vita erano in continuo atteggiamento di lode. Gandhi diceva: “*Diventare divino è diventare una cosa sola con la creazione*”. Gesù invitava a contemplare la natura, gli uccelli del cielo, i fiori del campo: “*Guardate...osservate...*”, dice (Vangelo di Matteo 6, 26-33). Le parole di Gesù sono l’eco dei Salmi che tanto spesso si esprimono con parole simili. Sono pure eco del cantico dei Cantici, che è una continua meraviglia davanti all’amore e alla bellezza umana.

Gesù esprime anche un giudizio di valore sulla bellezza del creato quando dice: “*Neanche Salomone con tutta la sua gloria si vestì come uno di loro*”. Questo giudizio fa vedere l’apprezzamento di Gesù sulle realtà create e come sapeva magnificare cose apparentemente insignificanti con la sua stima e la sua attenzione.

Dalla osservazione della natura Gesù ricavava e trasmetteva una lezione di fiducia in Dio e nella sua Provvidenza che pensa a tutto. Come uomo di fede, Gesù vedeva il creato attraverso la luce di Dio.

Un altro elemento educativo in campo ecologico è la contemplazione. Una delle cose più belle che l’uomo possiede è la capacità di contemplare, purtroppo non sempre a portata di mano e spesso disturbata da ostacoli, rumori, fretta, delusioni. Tante pagine della Bibbia sono un perfetto esempio di contemplazione delle opere di Dio e delle ricchezze interne dell’uomo, come la sua anima, il suo cuore, la sua intelligenza.

Contemplare è entrare in noi stessi, illuminati dalla bellezza, dalla bontà, dalla verità. Tutti dovrebbero elevare un inno di gratitudine, di gioia, di stupore per quanto ci è dato di ammirare e di godere.

Non basta dunque scegliere qualche momento della nostra frenetica vita per leggere qualche pagina del Libro sacro per eccellenza, la Bibbia. Abbiamo bisogno di momenti per contemplare la natura o qualche aspetto di essa: il cielo, i fiori, gli uccelli, un paesaggio, un giardino, un ruscello, la distesa del mare. Gesù viveva e sentiva la natura e attraverso di essa lodava Dio.

Il contatto con la natura preserva dal diventare dei robots insensibili, freddi e ci darà l’arte dello stupore, la gioia della comunicazione e il coraggio per la difesa della natura stessa.

Il Papa attuale ha richiamato al “*dovere gravissimo di consegnare la Terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch’esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla*”. Tale dovere esige una profonda revisione del modello di sviluppo, una vera e propria “**conversione ecologica**” guardando alla generazione presente e a quelle future.

La spiritualità della creazione può trarre alimento da tanti elementi della tradizione cristiana, a partire dalla celebrazione eucaristica nella quale rendiamo grazie per

quei frutti della terra che in essa divengono per noi pane di vita e bevanda di salvezza.

3 Ecologia e spiritualità nei Salmi

Nei Salmi occorre saper cogliere il valore perenne del messaggio divino che, in definitiva, è un messaggio di salvezza anche tramite il creato. I Salmi sono canti, inni, preghiere in parte dedotti dalla spiritualità dei popoli vicini al popolo ebreo. La mistica ecologica si immedesima nel credere che tutto l'universo è luogo di contemplazione di Dio. Ecco alcuni Salmi nei quali si evidenzia una spiritualità ecologica.

Salmo 8

Attraverso il diaframma di un cielo stellato il salmista contempla la magnificenza del Creatore e, con la purezza di cuore di un fanciullo, scioglie un inno di ammirazione e di lode:

*“Se guardo il cielo opera delle tue dita,
la luna e le stelle che Tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?”*

Salmo 18

Le meraviglie del creato ma soprattutto le ammirabili armonie della legge del Signore che lo governa, sono come una Parola di Dio nel mondo. Da tale contemplazione l'uomo trae motivi di adorazione:

*“I cieli narrano la gloria di Dio
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento...
Per tutta la terra si diffonde la loro voce,
e ai confini del mondo la loro parola”.*

Salmo 28

E' un inno cosmico come il precedente. Nella potenza degli elementi della natura scatenata da un uragano che sconvolge oceani, monti e foreste, emerge sovrana, come un tuono, la voce della potenza di Dio. Il salmista contempla estasiato e invita gli Angeli e gli uomini ad associarsi nel dire *“Gloria!”* al Signore:

*“Il Signore tuona sulle acque...Il Signore tuona con forza.
Il tuono del Signore schianta i cedri...
Il tuono saetta fiamme di fuoco, il tuono scuote la steppa;
“Date al Signore Gloria!”*

Salmo 64

Questo salmo è chiamato “Inno di primavera”, ma è un cantico di lode dell’universo intero. L’uomo raccoglie la voce di ogni mortale e la gioia di vivere di tutte le creature e le innalza a Dio come lode e preghiera:

*“Gli abitanti degli estremi confini
stupiscono davanti ai tuoi prodigi...
Tu visiti la terra e la disseti e la ricolmi delle sue ricchezze...
Prepari la terra, ne irrighi i solchi,
ne spiani le zolle, la bagni con le piogge...
I prati si coprono di greggi,
di frumento si ammantano le valli,
tutto canta e grida di gioia”.*

Salmo 103

E’ un inno di lode al Signore per le meraviglie delle sue opere, perché la terra è piena delle sue creature. L’occhio limpido dei puri di cuore gode già in vita della beatitudine evangelica: *“I puri di cuore vedranno Dio”.*

Questo Salmo è tutto un inno al Creatore scoperto ad ogni passo nella panoramica del creato:

*“Benedici il Signore anima mia,
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra,
il vino che allieta il cuore dell’uomo,
l’olio che fa brillare il suo volto,
e il pane sostiene il suo vigore...
Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno:
Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature”*

Salmo 148

Con questo Salmo ha inizio il gran finale del Libro dei Salmi. Il coro del cosmo è riunito al completo. Si inizia dall’alto dei cieli: angeli e schiere celesti., sole e luna...fulgide stelle, acque al di sopra dei cieli. Poi viene l’elenco degli elementi che sono sulla terra: abissi, monti, piante, bestie, uccelli...fino all’uomo.

“Tutti lodino il nome del Signore, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli.”

Conclusione

Dio si rivela nel cosmo come nella Torah. Contemplare la grandezza della creazione è un incitamento per il fedele a lodare Dio. C'è una voce nel cosmo che loda Dio ma che l'uomo non intende. La nostra lode umana comunque si colloca dentro quella del cosmo. Dice ancora il salmista: *“I cieli narrano...e il firmamento annuncia...”*. Cielo, mare e terra non sono persone dotate di coscienza e di parola; però la voce silenziosa che attraversa la creazione è una realtà. Dio ha creato il mondo come testimone della sua onnipotenza. Tutta la natura è percorsa da un brusìo mistico.

Ritengo che la sintesi dell'argomento **“Ecologia e spiritualità”** possa ritrovarsi nel *“Cantico delle Creature”* di Frate Francesco. Non ci dispiace ripeterlo qui e rileggerlo perché è unico. Se fosse meditato da ogni persona di buona volontà sarebbe risolto il problema ecologico e sanate tutte le ferite del Pianeta Terra. Viene qui proposto non nella sua forma originale bensì sotto forma di parafrasi.

*“ Altissimo, Onnipotente Buon Signore,
tue sono la lode, la gloria, l'onore ed ogni benedizione.
A te solo Altissimo si addicono
e nessun uomo è degno di menzionarti.
Lodato sii mio Signore, insieme a tutte le creature
specialmente il fratello Sole,
il quale è la luce del giorno, e tu tramite esso ci illumini.
Ed esso è bello e raggianti con un grande splendore:
simboleggia Altissimo la tua importanza.
Lodato sii, mio Signore, per sorella Luna e le stelle:
in cielo le hai formate, chiare, preziose e belle.
Lodato sii, mio Signore, per fratello Vento,
e per l'aria e per il cielo;
quello nuvoloso e quello sereno, ogni tempo
tramite il quale alle creature dai sostentamento.
Lodato sii, mio Signore, per sorella Acqua,
la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.
Lodato sii, mio Signore, per fratello Fuoco,
attraverso il quale illumini la notte.
E' bello, giocondo, robusto e forte.
Lodato sii, mio Signore, per nostra sorella madre Terra,
la quale ci dà nutrimento e ci mantiene:
produce diversi frutti variopinti, con fiori ed erba.*

*Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano
in nome del tuo amore, e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che sopporteranno ciò serenamente,
perché saranno premiati.*

*Lodato sii, mio Signore, per la nostra Morte corporale,
dalla quale nessuno può scappare,
guai a quelli che moriranno mentre sono in situazione di peccato mortale.
Beati quelli che la morte troverà
mentre stanno rispettando le tue volontà.*

La seconda morte non farà loro alcun male.

*Lodate e benedite il mio Signore,
ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.”*

*(tratto da “Coltiva la Pace e custodisci il creato”, ed.Sacro Cuore, Bologna,
giugno 2010).*





IDA INES FORMIS
**COSTRUIAMO UN MONDO NUOVO
CONCRETIZZANDO CIO' CHE LA BIBBIA CI
INSEGNA**

Viviamo in un mondo pieno di guerre: guerre tra le nazioni, guerre in famiglia, guerre nel mondo del lavoro..... L'amicizia, la collaborazione, il reciproco rispetto sembrano svaniti nel nulla. Ma è questo il mondo voluto da chi ci ha creato? Non penso proprio.

Leggiamo alcuni brani del libro della "Sapienza" che ci suggeriscono come dobbiamo comportarci per costruire un mondo nuovo in linea con il progetto del creatore:

Dio è per la vita (1,12-16)

Non rincorrete la morte
abbandonando la strada che porta alla vita.

Non distruggetevi con le vostre mani.

Ricordate: Dio non ha creato la morte
e non vuole la morte degli uomini.

Ha creato le cose perché esistano;
le forze presenti nel mondo sono per la vita
e non hanno in sé nessun germe di
distruzione.

Sulla terra non sarà della morte l'ultima
parola
e chi fa quel che piace a Dio vive per
sempre.

I cattivi invece aprono alla morte la porta
di casa,

la chiamano e la invitano a venire,
la credono amica e spasimano per lei.

Arrivano a fare un patto con lei
e meritano così di riceverla in sorte.

.....

Essere onesti conta più che avere figli.
Soltanto chi è onesto è approvato da Dio
e dagli uomini
e lascia un ricordo che non tramonta mai.
Finché è vivo, lo imitano
e quando è morto lo rimpiangono:
nell'eternità è come un vincitore che viene
incoronato
al termine di un confronto leale. (4, 1-2)

.....

La sapienza serve per governare bene (6,1-11)

Ascoltate dunque, o re, e imparate,
lasciatevi istruire, voi che comandate
su tutto il mondo.
Ascoltate bene, voi che siete a capo di
molti popoli
e siete fieri di governare su tante nazioni.
Il vostro potere discende dall'unico
Signore,
la vostra autorità viene da Dio,
l'Altissimo.
Egli esaminerà le vostre azioni
e indagherà sui vostri progetti.
Vedrà se voi, ministri del suo regno,
avete giudicato rettamente,
se avete rispettato la legge
e agito seguendo i suoi voleri.
Dio allora comparirà dinanzi a voi
all'improvviso con aspetto terribile,
perché è particolarmente severo con chi
sta in alto.
Chi non conta niente merita pietà e può
essere perdonato,
i potenti invece saranno giudicati con
rigore.
Il sovrano del mondo non si arresterà

davanti a nessuno,
non terrà conto di chi è al potere:
egli ha creato i piccoli e i grandi
e di tutti si prende cura alla stessa
maniera.

Ma per i potenti l'inchiesta sarà più
severa.

Per questo, o sovrani, a voi mi rivolgo:
mettetevi alla scuola della sapienza e non
sbaglierete.

Chi docilmente osserva i comandi di Dio
sarà da lui approvato,
e chi è stato educato alla sua legge
vi troverà una difesa.

Fate dunque tesoro delle mie parole,
cercatele con passione e imparerete.

.....

Concludiamo la nostra carellata con la

Preghiera di Salomone (9,1-18)

“Dio dei nostri padri,
Signore che ami e perdoni,
tu con la tua parola hai fatto l'universo,
con tutta la tua saggezza hai formato
l'uomo
perché sia signore di tutto quel che hai
creato,
perché governi il mondo con animo retto e
giusto
e pronunzi i suoi giudizi con imparzialità.
Dammi la sapienza che ti consiglia quando
governi,
non escludermi dal numero dei tuoi figli.
Io sono tuo servo, ti appartengo come
figlio della tua schiava,
sono un uomo debole e di vita breve,
ho scarsa esperienza e conosco poco il

diritto e le leggi.
Ma anche l'uomo più bravo di tutti
non conterebbe niente senza la sapienza
che viene da te.
Tu mi hai scelto come re del tuo popolo,
come giudice dei tuoi figli e delle tue
figlie.
Mi hai comandato di costruire un tempio
sulla montagna santa
e un altare nella città dove tu abiti:
doveva essere come la tenda sacra
che avevi preparato dall'inizio.
La sapienza è con te e conosce quel che
fai;
era presente quando creavi il mondo.
Sia quello che ti piace,
quel che è giusto e conforme ai tuoi
comandi.
Dal cielo, che è la tua dimora,
e dal trono ove siedi glorioso, mandami la
sapienza,
perché sia sempre al mio fianco e fatichi
con me:
allora io imparerò quel che ti piace.
Lei sa e capisce ogni cosa,
mi guiderà con intelligenza nel mio lavoro,
e mi proteggerà con la sua presenza.
Così tutto quel che faccio ti sarà gradito.
Governerò il tuo popolo con giustizia e
sarò degno del trono di mio padre”.

.....

Vediamo ora alcuni esempi concreti di persone che già hanno fatto questo cammino con la sapienza e mettiamoci con coraggio alla loro sequela.

**CHI CI HA PRECEDUTO NEL CAMMINO
PER LA COSTRUZIONE
DI UN MONDO NUOVO?**



MARCELLO CANDIA

Nato da facoltosa famiglia milanese nel 1916, cresciuto a Milano, tre lauree, attento agli ultimi fin da ragazzo, nel 1965 vende la sua azienda per costruire un ospedale per i poveri e i lebbrosi in Amazzonia ove poi svolgerà pure un'intensissima attività caritativa e missionaria.

Muore nel 1983.

La causa per la beatificazione è stata avviata a Milano nel 1991.

.....

“Dimmi, Marcello, dimmelo qui sul fiume, chi è questo Dio, è quello con la barba bionda?”

Marcello sorride, l'affetto lo ristora. Poi riflette. Poi parla pensoso. Dice cercando: “Dio è il nostro tutto, non saprei neppur dire di più. Ma voglio subito aggiungere che quando penso a lui, e tu sai che accade sempre, il mio primo e intatto sentimento è di gratitudine, di estrema gratitudine. Vedi: io ho avuto dei genitori che mi hanno dato il gusto della vita. I genitori, lo sai, sono i fratelli più prossimi, lasciami parlare così. E Dio si comunica sempre attraverso i fratelli, figurarsi attraverso i genitori. Ebbene io ricordo come mia madre mi dilatasse quegli stessi concetti che avevo sentito dal parroco, mia madre fu sempre dalla parte dei poveri, aveva un amore cristiano dedicato. E io, ragazzo, a fissarla; ad accompagnarla nelle sue visite di fraternità.

Guardavo, capivo sempre meglio e di più. Certo, con occhi di ragazzo. Solamente con l'avanzare degli anni s'intende e si vede quanto sia difficile comprendere la propria sofferenza morale e, prim'ancora, quella degli altri. In ogni caso mia madre mi pilotava. Andava a casa della povera gente, io le stavo appresso, ero quello che portava i pacchi, però sentivo come lei parlava con loro. Ed era inevitabile che la mia fede si alimentasse nel rapporto inscindibile con ogni fratello.

L'amore a Dio - sempre, sempre - è stato unito all'amore del prossimo. E per prossimo intendo quello gioioso, che erano i miei famigliari; e quello di cui - allora - avvertivo tutta la responsabilità, voglio dire i poveri di Milano. Con il passare degli anni, con la crescita delle riflessioni e anche con la maggior conoscenza - viaggi all'estero, studi, esperienza - ho sentito ingigantirsi la Milano dei poveri vedendola riprodotta, e tragicamente amplificata, in tante aree della Terra che m'è stato dato di visitare con profondo turbamento. Ecco, allora, che il desiderio missionario d'incontrare Dio nel prossimo in difficoltà s'ingigantiva lungo i paralleli. Ogni viaggio cresceva, lievitava.

Ah quelle periferie che ho veduto, Cairo, Dakar, Smirne, il Brasile del 1937, Bagdad, i quartieri fatiscenti, decine di migliaia di persone ad attendere.... Che cosa avrei fatto io, che avevo portato i pacchi per mia madre?".

.....

Se si è fatta una scelta, occorre restarle fedeli. Non importa il prezzo.

.....

Da: *Marcello Candia - Da ricco che era* - intervista di Giorgio Torelli.

* * *

*Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico.
Dammi un cuore anelante, un cuore affamato,
che si senta pellegrino e assetato in questo deserto,
un cuore che sospiri la fonte..... e capirà ciò che io dico.....*

Agostino d'Ippona

**OGNI VOLTA CHE AIUTI
CHI E' IN DIFFICOLTA'
AIUTI ME.**

Gesù

MADRE TERESA DI CALCUTTA

1910 - 1997, al secolo Anjeza Gonxhe Bojaxhiu, religiosa albanese di fede cattolica, ha fondato la congregazione religiosa delle Missionarie della Carità. Il suo lavoro tra le vittime della povertà di Calcutta l'ha resa una delle persone più famose al mondo. Ha vinto il Premio Nobel per la Pace nel 1979, e il 19 ottobre 2003 è stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II.

.....

Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio.

E' Lui che scrive.

E' Lui che pensa.

E' Lui che decide.

Lo ripeto: non sono che una piccola matita.

Ero ancora molto giovane - avevo solo dodici anni - quando, in seno alla mia famiglia, provai per la prima volta il desiderio di appartenere completamente a Dio.

Ci riflettei sopra, nella preghiera, per sei anni.

A volte, avevo l'impressione che la mia vocazione non esistesse.

Tuttavia, sarebbe giunto il momento in cui mi convinsi che Dio mi chiamava.

.....

Senza Gesù, la nostra vita non avrebbe senso.

Risulterebbe incomprensibile.

Gesù è la spiegazione della nostra vita.

.....

Gesù per me è questo:

Il Verbo fatto carne.

Il Pane di vita.

La Vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati.

Il Sacrificio che si offre nella Santa Messa per i peccati del mondo e per i peccati miei propri.

La Parola che deve essere detta.

La Verità che si deve raccontare.
La Via su cui dobbiamo procedere.
La Luce che si deve accendere.
La Vita che si deve vivere.
L'Amore che deve essere amato.
La Gioia che si deve condividere.
Il Sacrificio che si deve offrire.
La Pace che si deve seminare.
Il Pane di vita che si deve mangiare.
L'Affamato che si deve nutrire.
L'Assetato, la cui sete deve essere placata.
L'Ignudo che si deve vestire.
Lo Sfrattato cui si deve dar ricetto.
L'Infermo che si deve curare.
Il Solitario che si deve amare.
L'Inatteso che si deve attendere.
Il Lebbroso le cui ferite bisogna lavare.
Il Mendicante a cui dobbiamo sorridere.
L'Alcolizzato che dobbiamo ascoltare.
Il Subnormale cui dobbiamo offrire protezione.
Il Neonato che dobbiamo accogliere.
Il Cieco che dobbiamo guidare.
Il Muto cui dobbiamo prestar la nostra voce.
L'Invalido che dobbiamo aiutare a camminare,
La Prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo e alla quale dobbiamo offrire la nostra amicizia.
Il Carcerato che dobbiamo visitare.
L'Anziano che dobbiamo servire.
Gesù è il mio Dio.
Gesù è il mio Sposo.
Gesù è la mia Vita.
Gesù è il mio unico Amore.
Gesù è il mio Tutto.
Gesù per me è l'Unico.

.....

Dobbiamo credere, e rendere la nostra fede reale e viva per mezzo dell'amore.

Iniziate ognuno dalla vostra stessa casa.

E' più difficile amare in casa propria che amare quelli che vivono fuori e lontani.

.....

Prima di cambiare gli altri, dobbiamo iniziare a cambiare noi stessi. Sì, perché siamo noi che siamo in errore, che pecchiamo e non ci amiamo gli uni gli altri. Qui sta l'origine dell'infelicità di tante persone.

.....

Se oggi abbiamo tante famiglie infelici e disgregate, e se nel mondo vi è tanta infelicità e sofferenza, credo che dipenda dal fatto che la donna ha rinunciato al posto che le compete nel cuore del focolare domestico.

.....

Se non abbiamo Gesù nei nostri cuori, è impossibile darlo agli altri.

Noi tutti e ciascuno di noi dovremmo farci messaggeri dell'amore di Dio.

Solo che, per poterlo fare, dobbiamo prima approfondire la nostra vita d'amore, di preghiera e di sacrificio.

Dobbiamo portare pace, amore e bontà al mondo che ci circonda.

Per questo, non abbiamo bisogno né di cannoni né di bombe.

Abbiamo bisogno soltanto di un amore profondo e di una profonda unione con Cristo.

L'amore per la famiglia, per i nostri vicini e per tutti i Poveri sarà un frutto naturale di questa unione con Lui.

.....

Da: *Madre Teresa - la mia vita* a cura di José Luis González-Balado

ALBERT SCHWEITZER (1875 - 1965)

Medico, teologo, organista, studioso di Bach, laureatosi in medicina nel 1913, si trasferì come missionario nell’Africa Equatoriale Francese (attuale Gabon) dove fondò il lebbrosario di Lambarené, divenuto famoso in tutto il mondo.

Nel 1953 gli fu assegnato il Premio Nobel per la Pace.

.....

Per quel che riguarda le operazioni, nella foresta vergine faccio naturalmente solo quelle urgenti e che promettono un successo certo. Le più frequenti sono quelle di ernia. Gli indigeni dell’Africa centrale sono colpiti da ernie molto più dei bianchi. Non ne conosciamo la ragione. Le ernie strozzate sono dunque molto più diffuse qui che in Europa. Nell’ernia strozzata vi è un’ostruzione completa dell’intestino: i gas che si formano ne aumentano il volume e la dilatazione causa violenti dolori. Dopo parecchi giorni di torture sopravviene la morte, se non si riesce a ridurre in tempo l’ernia. I nostri padri hanno visto spesso questa terribile morte. In Europa oggi è praticamente scomparsa; ogni ernia strozzata viene operata non appena diagnosticata dal medico.

“Non lasciate che il sole tramonti su un’ernia strozzata”, questo è l’assioma che il professore di chirurgia ripete instancabilmente agli allievi. Ma in Africa questa orribile morte è cosa comune. Fin dalla più tenera età il nero ha visto uomini torcersi urlando per giorni sulla sabbia della capanna, finché la morte li libera. Così appena un uomo si rende conto dello strozzamento dell’ernia, supplica i suoi di metterlo in una piroga e di condurlo da me.

Le donne soffrono di ernia molto più raramente degli uomini. Come descrivere quel che provo quando mi conducono uno di quegli sventurati! Sono il solo in un raggio di centinaia di chilometri che lo possa soccorrere. Poiché io sono qui, poiché gli amici mi forniscono i mezzi di restarvi, questo sventurato sarà salvato, come quelli che sono venuti prima di lui e quelli che verranno dopo di lui, mentre senza di me soccomberebbe alle torture. Quando giungerà la sua ora, morirà certamente anche lui, come è nostro comune destino; ma poterlo liberare dalle orribili sofferenze mi appare come una grazia suprema, che sempre si rinnova. Il dolore è un despota più terribile della morte.

Pongo la mano sulla fronte dell’infelice che geme e gli dico: “Stia tranquillo. Entro un’ora dormirai, e quando ti risveglierai non avrai più male”.

Gli faccio un’iniezione di morfina. Mia moglie, aiutata da Giuseppe, prepara

il necessario e durante l'operazione fa la narcosi. Giuseppe con lunghi guanti di gomma funziona da assistente.

L'operazione è terminata. Nell'oscuro dormitorio attendo il risveglio del malato. Appena ha ripreso i sensi, getta attorno a sé uno sguardo stupito, ripetendo a più riprese: "Non ho più male, non ho più male!".

La sua mano nera cerca la mia e non vuole più lasciarla. Allora comincio a raccontare a lui e ai presenti che è il Signore Gesù che ha ordinato al dottore e a sua moglie di venire nell'Ogoué e che in Europa ci sono uomini bianchi che ci danno i mezzi di vivere qui per i malati. Poi essi mi chiedono notizie delle persone che si interessano a loro: Chi sono? Dove abitano? Come conoscono le sofferenze fisiche degli indigeni? I raggi del sole africano rischiarano la scura capanna attraverso gli arbusti del caffè. E neri e bianchi, facciamo vera la parola del Cristo: "Gli uomini sono tutti fratelli".

Oh, se gli amici europei che ci procurano i mezzi di lavorare in questo paese potessero essere con noi in simili momenti!.....

.....

IL NATALE DEL 1914

Natale di guerra nella foresta vergine! Quando le candele della piccola palma che ci serviva da albero di Natale furono a metà consumate, le spensi.

"Che cosa fai?" Domandò mia moglie.

"Sono le sole che abbiamo - risposi - e dovranno servire per l'anno venturo".

"Per l'anno venturo?" Disse mia moglie scuotendo la testa.

Il quattro agosto, due giorni dopo il nostro ritorno da Port Gentil, avevo preparato alcune medicine destinate a una signora malata di quella località. Mandai Giuseppe a un emporio per domandare se l'imbarcazione a vapore dell'agenzia commerciale poteva portare quel pacchetto nel suo prossimo viaggio fino alla costa. Giuseppe mi portò un biglietto del bianco: "In Europa stanno mobilitando e probabilmente è già scoppiata la guerra. Dobbiamo tenere il nostro vapore a disposizione delle autorità e non sappiamo perciò quando potrà ridiscendere il fiume".

Ci occorsero parecchi giorni per comprendere appieno che in Europa v'era la guerra. Dall'inizio di luglio non avevamo ricevuto nessuna notizia dall'Europa e ignoravamo del tutto le complicazioni che avevano provocato il tragico evento.

Gli indigeni dapprima capirono poco di quello che stava succedendo e quelli cattolici, per esempio, si interessavano in autunno più all'elezione del papa

che alla guerra.

“Dottore, - mi disse Giuseppe un giorno che viaggiavamo in piroga - come i cardinali scelgono il papa? Prendono il più vecchio, il più pio o il più intelligente?”.

“Secondo le circostanze, ora questo, ora quello”, gli risposi.

In principio i lavoratori neri non consideravano la guerra una sventura; infatti per più settimane i padroni non esigevano da loro quasi niente in fatto di lavoro, perché si riunivano ogni giorno a discutere insieme le notizie provenienti dall'Europa. Ma ora gli indigeni cominciano a capire che l'affare avrà conseguenze anche per loro. Poiché, per mancanza di trasporti, non si può per ora esportare legname, le imprese di sfruttamento delle foreste licenziano i lavoratori stranieri impegnati per un anno. Costoro, non essendovi battelli, si riuniscono in gruppi e cercano di raggiungere a piedi la costa di Loango, donde provengono per la maggior parte.

Inoltre il tabacco, lo zucchero, il riso, il petrolio e l'alcool sono molto rincarati e i neri sono perciò spinti a capire che c'è la guerra. Questo aspetto degli avvenimenti è quello che li preoccupa ora maggiormente. Recentemente mentre medicavamo insieme delle ulcere, Giuseppe, com'è sua abitudine, riprese a lagnarsi del rincaro generale provocato dalla guerra.

“Giuseppe, - gli dissi - non devi parlare così; non vedi come sono preoccupati i visi dei missionari, della moglie del dottore e del dottore? Per noi la guerra è qualcosa di più che uno spiacevole aumento dei prezzi, ognuno di noi è in pensiero per tante persone care, udiamo da lontano i gemiti dei feriti e il ranto-
lo dei moribondi”.

Levò verso di me gli occhi stupiti e allora capii che solo in quel momento aveva avuto la rivelazione di qualcosa che gli era rimasto oscuro.

Molti indigeni, noi lo sentiamo, si domandano come sia possibile che i bianchi che portano loro il Vangelo dell'amore, si stiano massacrando ora l'un l'altro, disprezzando gli insegnamenti del Signore Gesù e quando ce lo chiedono, ci sentiamo imbarazzati. Se vengo interrogato a questo proposito da alcuni neri che riflettono, non cerco di spiegare o di abbellire la cosa, ma dico che ci troviamo di fronte a qualcosa di incomprensibile e di spaventoso. Solo fra qualche tempo si potrà valutare il danno che la guerra ha arrecato all'autorità morale e religiosa dei bianchi sugli indigeni, ma temo che sia immenso.

Nella mia casa sto attento a che i neri vengano a sapere il meno possibile sulle atrocità della guerra e non permetto che i giornali illustrati che ci giungono - il servizio postale ricomincia a funzionare - finiscano sulla tavola, dove i servi che sanno leggere, potrebbero guardare le illustrazioni e leggere il testo e raccon-

tare poi agli altri quello che hanno visto.

L'attività medica ha ripreso normalmente. Ogni mattina quando scendo giù all'ospedale mi rendo conto dell'inestimabile privilegio che mi è stato concesso, potendo fare del bene al prossimo e salvare vite umane, nel momento in cui tanti uomini sono costretti, per compiere il loro dovere, a infliggere sofferenze e morte. Questo sentimento mi sorregge continuamente in tutte le mie fatiche. L'ultimo bastimento partito dall'Europa in tempo di pace mi ha portato alcune casse di medicine e due casse di oggetti di medicazione. Quest'ultime sono un dono della signora Hartmann di Munster, che si interessa alla mia opera: sono perciò provvisto per parecchi mesi del materiale più indispensabile per il funzionamento dell'ospedale. Le merci non trasportate da questo piroscampo si trovano ancora sui moli di Le Havre o di Anversa. Chi sa quando arriveranno o se mai le riceveremo?

.....

Come hanno agito i bianchi di ogni nazione nei riguardi degli indigeni dopo la scoperta delle nuove terre? Che cosa significa di per sé il fatto che là dove sono giunti degli Europei inalberando il nome di Gesù, tanti popoli siano già scomparsi e altri stiano scomparendo o diminuiscano di continuo? Chi potrà descrivere le ingiustizie o le crudeltà commesse nel corso dei secoli dai popoli europei? Chi potrà valutare i mali causati dall'acquavite e le altre malattie che abbiamo loro portato?

Se ci fosse un libro che documentasse tutto ciò che è accaduto fra bianchi e popoli di colore, vi sarebbero molte pagine che preferiremmo voltare senza leggere: troppe sono le cose che dovremmo rimproverarci. Un debito grava su di noi e sulla nostra civiltà. Non siamo liberi di scegliere se vogliamo fare o no del bene agli uomini di colore, ma dobbiamo farlo. Il bene che facciamo loro è un atto non di carità, ma di riparazione. Per ogni uomo che ha fatto soffrire ne occorre uno che parta e porti aiuto. E quando avremo fatto tutto ciò che è in nostro potere, avremo riparato solo una piccola parte degli errori commessi.

.....

Da: *Dove comincia la foresta vergine* di Albert Schweitzer

NELSON MANDELA

Nato nel 1918, già presidente del Sudafrica e leader dell’African National Congress, premio Nobel per la pace per la sua attività politica in difesa dei diritti degli africani econtro l’apartheid, è stato rinchiuso per ventisette anni in prigione, dove ha composto il primo nucleo della sua autobiografia, pubblicata per la prima volta nel 1955.

.....

“Mandela e Tambo” era inciso sulla targa di ottone attaccata alla porta del nostro ufficio in Chancellor House, un piccolo edificio che si affacciava sulla strada dove le statue marmoree della giustizia si ergevano davanti alla pretura. Quell’edificio, di proprietà di indiani, era uno dei pochi dove gli africani potessero affittare uffici nel centro. Fin dall’inizio lo studio Mandela e Tambo fu assediato dai clienti. Non eravamo gli unici avvocati africani del Sudafrica, ma eravamo l’unico studio di avvocati africani. Per gli africani noi eravamo la prima scelta e l’ultima risorsa. Per raggiungere i nostri uffici ogni mattina dovevamo farci largo tra una folla di gente che aspettava nell’atrio, sulle scale, e nella nostra piccola sala d’aspetto.

Gli africani avevano disperatamente bisogno di aiuto legale: era un crimine passare per una porta riservata ai bianchi, un crimine viaggiare su un autobus riservato ai bianchi, un crimine bere a una fontana riservata ai bianchi, un crimine passeggiare su una spiaggia riservata ai bianchi, un crimine essere in strada dopo le undici, un crimine non avere il lasciapassare e un crimine averci una firma sbagliata, un crimine essere disoccupati e un crimine lavorare nel posto sbagliato, un crimine vivere in certi posti e un crimine non avere un posto dove vivere.

Ogni settimana parlavamo con vecchi che venivano dalla campagna, la cui famiglia per generazioni e generazioni aveva lavorato un misero pezzetto di terra, da cui adesso i bianchi li volevano cacciare.

Ogni settimana parlavamo con vecchie che per arrotondare le loro infime entrate vendevano la birra fatta in casa, e adesso rischiavano la prigione o multe che non potevano permettersi di pagare. Ogni settimana parlavamo con gente che per decenni aveva vissuto nella stessa casa, e adesso veniva a scoprire che la zona era stata destinata ai bianchi e che dovevano lasciarla senza essere risarciti in alcun modo. Ogni giorno sentivamo e vedevamo le migliaia di umiliazioni che gli africani subivano comunemente nella vita.

.....

Il 26 giugno 1961, nell'anniversario del Freedom Day, inviai ai giornali sudafricani una lettera dalla clandestinità, che elogiava la popolazione per il coraggio dimostrato durante la recente astensione e lanciava un ennesimo appello per la convocazione di un'assemblea costituente. Inoltre proclamai che avremmo indetto una campagna nazionale di noncooperazione se lo stato avesse rifiutato di convocare l'assemblea. Ecco alcune parti della mia lettera:

Sono informato che è stato emesso nei miei confronti un mandato di cattura e che la polizia mi sta cercando. Il Consiglio d'azione nazionale ha analizzato seriamente la questione in tutti i dettagli... e mi ha consigliato di non costituirmi. Ho accettato quel consiglio e non mi consegnerò a un governo che non riconosco. Qualsiasi politico serio si renderà conto che nelle condizioni in cui versa attualmente il paese, cercare di abbassare il prezzo del martirio consegnandomi alla polizia sarebbe ingenuo e criminale.....

Combatterò il governo al vostro fianco, minuto per minuto, anno per anno, fino alla vittoria.

.....

La negazione della dignità umana vissuta giorno per giorno dagli africani è il risultato diretto della politica della supremazia bianca. La supremazia dei bianchi sottintende l'inferiorità dei neri. Una legislazione volta a preservare la supremazia bianca non fa che rendere più radicata questa idea. In Sudafrica, i lavori più servili sono invariabilmente svolti dagli africani. Se c'è da trasportare un peso o dello sporco da pulire, il bianco chiama un africano che lo faccia al posto suo, anche se quell'africano non è alle sue dipendenze....

La miseria e la disgregazione della vita familiare portano anche effetti secondari. Nelle township i bambini vagano per le strade perché non hanno una scuola dove andare, o non hanno i soldi per andare a scuola, o a casa non hanno dei genitori che si preoccupino di mandarceli, perché devono lavorare entrambi (quando ci sono tutti e due) per dare ai figli di che sopravvivere. Da questa situazione discendono il crollo dei valori morali, un'allarmante aumento delle nascite illegittime, e una violenza crescente, che esplose non solo a livello politico, ma in ogni ambito....

Gli africani vogliono solo la loro parte di tutto ciò che il Sudafrica offre; vogliono la sicurezza e una cointeressenza nella società. Sopra ogni cosa, vogliono pari diritti politici, perché senza di essi i nostri svantaggi di parten-

za diventeranno permanenti. Mi rendo conto che queste rivendicazioni possono sembrare rivoluzionarie ai bianchi di questo paese, e che i bianchi hanno paura della democrazia, perché la maggioranza dei votanti sarebbero africani....

Queste dunque sono le cose per le quali l'Anc si batte. La nostra lotta è una lotta autenticamente nazionale. E' la lotta del popolo africano, ispirata dalle sue sofferenze e dalla sua esperienza quotidiana. E' una lotta per il diritto alla vita.

Fin qui avevo letto il mio discorso, ma ora deposi i fogli sul tavolo della difesa e mi girai a guardare in faccia il giudice. Nell'aula calò un silenzio impressionante. Senza staccare gli occhi dal giudice de Wet, pronunciavi a memoria le parole conclusive:

Ho dedicato la vita intera alla lotta del popolo africano. Mi sono battuto contro il predominio dei bianchi, così come mi sono battuto contro il predominio dei neri. Ho perseguito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutti vivano insieme in armonia e con pari opportunità. E' un ideale per il quale spero di continuare a vivere, fino a conseguirlo. Ma per il quale, se necessario, sono disposto a morire.

.....

Il 2 febbraio 1990, pronunciando di fronte al parlamento il tradizionale discorso inaugurale, F. W. de Klerk gettò le basi di un cambiamento mai prima tentato da nessun capo di stato sudafricano, adottando provvedimenti che andavano nel senso di eliminare l'apartheid e di avviare in Sudafrica un processo autenticamente democratico. In quell'occasione, infatti, il presidente de Klerk annunciò clamorosamente la revoca della messa al bando per l'Anc, il Pac, il Communist Party e altre trentuno organizzazioni dichiarate illegali, la scarcerazione di tutti i prigionieri politici detenuti per azioni non violente, la sospensione della pena capitale e l'abolizione di varie restrizioni imposte dallo stato d'emergenza. "Il momento del dialogo è arrivato", dichiarò.

Fu un momento memorabile: con un unico atto radicale de Klerk normalizzava la situazione in Sudafrica. Per noi il mondo cambiava completamente da un giorno all'altro: dopo quarant'anni di persecuzioni e divieti, l'Anc ritornava a essere un'organizzazione legale, e nessuno poteva essere arrestato per il fatto di esserne militante, di portarne i colori verde, giallo e nero, o anche soltanto di pronunciarne il nome. Per la prima volta da quasi trent'anni le mie foto e le mie dichiarazioni, come quelle di tutti i miei compagni, potevano essere libe-

ramente pubblicate dai giornali sudafricani. La comunità internazionale applaudì l'azione coraggiosa di de Klerk. Pur rallegrandosi per le buone notizie, tuttavia l'Anc non era ancora soddisfatta, e fece notare che il presidente de Klerk non aveva completamente revocato lo stato d'emergenza né aveva allontanato l'esercito dalle township.

Il 9 febbraio, sette giorni dopo il discorso in parlamento del presidente, fui informato che sarei stato condotto di nuovo a Tuynhuys. Vi giunsi alle sei del mattino, ricevuto da un sorridente de Klerk che, dopo avermi stretto la mano, mi comunicò che il giorno dopo sarei stato scarcerato.

Anche se la stampa sudafricana e internazionale già da settimane annunciava che la mia liberazione era imminente, la notizia mi colse di sorpresa perché non immaginavo che quello fosse il motivo dell'incontro.

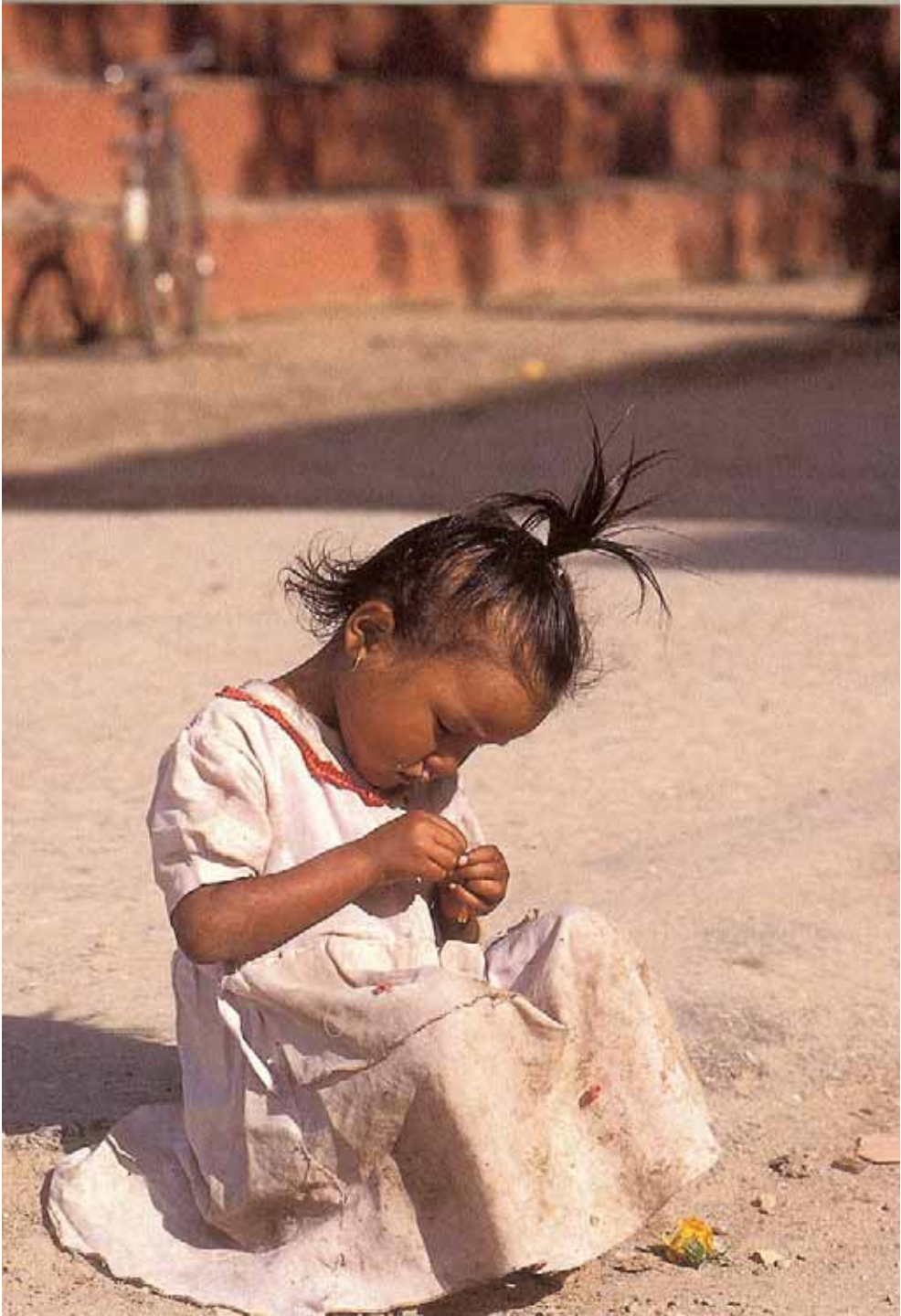
.....

Da: *Lungo cammino verso la libertà* di Nelson Mandela

* * *

*Abbiamo conquistato il cielo come gli uccelli
e il mare come i pesci,
ma dobbiamo imparare di nuovo il semplice gesto
di
CAMMINARE SULLA TERRA COME FRATELLI*

Martin Luther King



IDA INES FORMIS

RICORDI DI GIOVENTU'

Ho bisogno di idee. Sono alla ricerca di un messaggio che ci sproni ad impegnarci per costruire un mondo nuovo in cui regni la condivisione.

Comincio ad aprire una ad una le varie cartelle in cui metto un po' di tutto: articoli di giornali, appunti, libretti vari, tutto quello che potrebbe servire.

Ecco un libretto stampato a Cremona nel 1951: *Carlo Bellò "Dedicarsi ai MINIMI"*.

Il mio pensiero corre istintivamente ai ricordi di gioventù: le lunghe camminate sui monti del trentino e quel giorno in cui, giunti sulla neve, ci siamo messi a giocare tirandoci le palle di neve e don Carlo (1923 - 1983) giocava con noi. Ero rimasta colpita dalla semplicità di questo sacerdote di Cremona, laureato all'Università Cattolica con specializzazione in Filologia moderna, professore all'Istituto Regionale Pastorale, impegnato nella ricerca storica, autore di diverse opere, che giocava con noi.

Non l'ho mai dimenticato ed ora mi ritrovo tra le mani un suo scritto. Me lo leggo con attenzione e ne concludo che è bene che ne condivida una parte con i lettori di questo periodico.

CARITA' FECONDA

Quante volte, al passaggio monotono delle ore e delle giornate ci si chiede se la vita ha un valore. Il valore della vita si misura nella proporzione della propria dedizione a Dio e al prossimo.

Tutta la vita del nostro io è sospesa tra l'infinità di Dio e il mondo indefinito del nostro prossimo. L'uno e l'altro formano l'oggetto necessario di tutti i nostri pensieri e sentimenti. Essi sono la ragione della nostra vita. Dobbiamo unirci per amare o odiare: è il nostro destino di inseparabili.

Il primo modo di essere uniti a Dio è di *non perdere o di riacquistare la sua grazia*. Da questo minimo di essere in grazia di Dio al massimo che consiste nell'unità più completa di mente e di opera con Dio nei gradi più sorprendenti della contemplazione, tutto è un graduale innestarsi nella fecondità di Cristo.

Le nostre opere hanno un valore e i nostri sforzi un esito. Ma nel libro delle similitudini di Erma, alla fine del I secolo cristiano, c'è un'eco di un'altra unione feconda che serve al valore dell'apostolato. "Ed ecco, mentre andavo per un campo, osservai un olmo che aveva attorcigliata al suo tronco una vite. E meditavo che l'olmo non dà frutti, perché è una pianta sterile; ma neppure la

vite avrebbe dato i suoi grappoli, se non si fosse appoggiata al sostegno dell'olmo. E allora compresi il valore della carità: l'olmo è simile al ricco, il quale, pur essendo grande, è sterile e non dà frutto spirituale, se trattiene per sé le sue ricchezze. Se invece le usa per aiutare il povero, che è simile alla vite bisognosa di sostegno, allora l'uno e l'altro danno frutti aiutandosi a vicenda: il ricco con la sua carità, il povero con la sua preghiera”.

Questa similitudine ha un sapore così fresco che non ha bisogno di commenti: possiamo essere fecondi per la carità del prossimo. *Unirsi al prossimo è insomma un altro modo di essere uniti a Cristo*. Si tratta di una unione soprannaturale, fatta di carità e di amore cristiano, pieno e senza limiti.

Così il Signore adempie le nostre esigenze di fecondità, donandoci la grazia dell'apostolato. Se rifletti in te toglierai dal tuo cuore questo errore fondamentale: finora credevi di essere tu generoso con Dio, e chiamavi offerta della tua vita la tua consacrazione e il vivere in grazia supposevi essere un frutto del tuo sforzo. Ora ti accorgi che Dio ha accettato l'elemosina della tua vita per farti il dono d'una fecondità spirituale inespriabile e doviziosa.

Tu infatti hai lo spirito così libero da altre preoccupazioni da poter fare della tua fecondità una piccola tenace passione.

Tu, se ti mantieni casto, hai la grazia di vedere Dio come i puri di cuore; e lo vedi dovunque anche nel povero e nel tribolato, in coloro che piangono e che soffrono, in coloro che il mondo respinge e di cui gli uomini farebbero volentieri a meno. Tu vedi Dio anche negli avvenimenti umani che rattristano gli uomini deboli ed illusi i quali si fermano alle evanescenti apparenze dei fatti umani e per loro miopia hanno la desolata tristezza di non poter trascendere alla luce di un Dio che conosce e sa.

Se avrai conosciuto i valori della fecondità spirituale, comprendi che la protagonista di essa è solo la grazia di Dio. Tutti i problemi della tua vita d'apostolato si riallacciano alla fondamentale disposizione della tua anima: di voler rimanere ad ogni costo in grazia di Dio.

Ora che hai compreso il valore di questo rapporto di pace e di carità con Dio e col prossimo, dovrai aumentare i legami. E' il midollo dell'apostolato quell'effusione di carità che scopre in tutti i lineamenti di Cristo. La tua fecondità si basa su *questo essere in Lui che significa farlo essere in ogni cosa*, in ogni persona e amarlo così disintegrato ma più accessibile in ogni sua creatura.

“i minimi”

Ma tra tutte le creature io devo ricercare per una ragione di vita quelle che maggiormente mi si presentano con le caratteristiche di Gesù.

C'è nel Vangelo, ripetuta una parola illuminante a questo proposito e la parola esce dalla bocca stessa di Gesù: “quello che avrete fatto a uno di questi *minimi* l'avrete fatto a me”, con questa parola ha designato un programma. I lontani, i sofferenti, i defunti senza ricordo, i carcerati, i peccatori, i poveri, tutti quelli che in qualche modo hanno una ragione d'essere tra i più piccoli, non sono che le sfumature del medesimo Cristo tra noi.

Non è vero che siamo tutti impegnati nella battaglia per l'avvento del regno di Dio nella società? è il tema dominante dell'apostolato d'oggi. L'ideale è giusto e vastissimo. Ma il regno di Dio, dei frammenti e dei rottami sociali chi lo costituirà?

Ecco la necessità di illuminarsi di spirito evangelico per ricercare negli angoli della vita una povera anima perduta, come nella parabola della dramma smarrita, la donna spazza tutta la casa per cercarla. E' un richiamo al lavoro nell'oscurità che non esclude, anzi suppone le organizzazioni più vaste, ma che arriva spesso dove quelle per loro natura non possono arrivare. E' l'umile appello a interessarci dei meno conosciuti, dei più lontani, degli abbandonati, dove le soddisfazioni sono spesso illuse e la riconoscenza non è praticata. E' il ritorno ad un modo di pensare che traduce concretamente lo spirito dell'Evangelo che fu “predicato ai poveri” e a quelli “contriti di cuore”. E' la premura del padre del prodigo e del buon pastore che si preoccupano del lontano: è il fermarsi della cavalcatura del Samaritano sulla strada di Gerico a raccogliere lo sconosciuto. E' il capire che la missione di Gesù ebbe soprattutto per oggetto gli innocenti e le meretrici, i peccatori e gli ignoranti, gli infermi e gli indegni: e con questo piano tattico di scendere nel cuore degli umili siano essi o non siano consapevoli, responsabili o no, pentiti o no, Gesù ha voluto esprimere l'impostazione dell'apostolato fra i minimi. Tanto più che anch'esso è divenuto minimo fra gli uomini: non solo perché nacque in una capanna e morì sulla croce tra le supreme umiliazioni, ma soprattutto perché si è fatto “peccato” e perché infine si nascose sotto le specie inferiori all'umana natura, il pane e il vino. E allora non sarà difficile capire che Egli ricomparisca sotto le specie del povero e del sofferente, dell'orfano o del peccatore: Egli è stato tutte queste cose per amore, ora diviene tutte queste cose per darci la possibilità d'un amore e fingere di mendicare una carità, sotto quelle ardite sembianze. Io non so se è più grande l'impulso d'infinita carità che lo ha spinto a incarnarsi e farsi uomo o questa continuità di vita tra gli uomini nell'eucarestia sotto le specie del pane e del vino, e nella carità sotto le sembianze dei minimi. E S. Paolo ci ha fatto una rivelazione quando ci parla del Corpo Mistico di Cristo, che siamo noi, intrecciati dell'unità di amore e di fecondità con Lui.

Egli elaborando l'idea di quest'unico corpo pur nelle diversità delle membra, tutte necessarie alla vita complessa e perfetta di quel corpo, accentua una particolarità sintomatica.

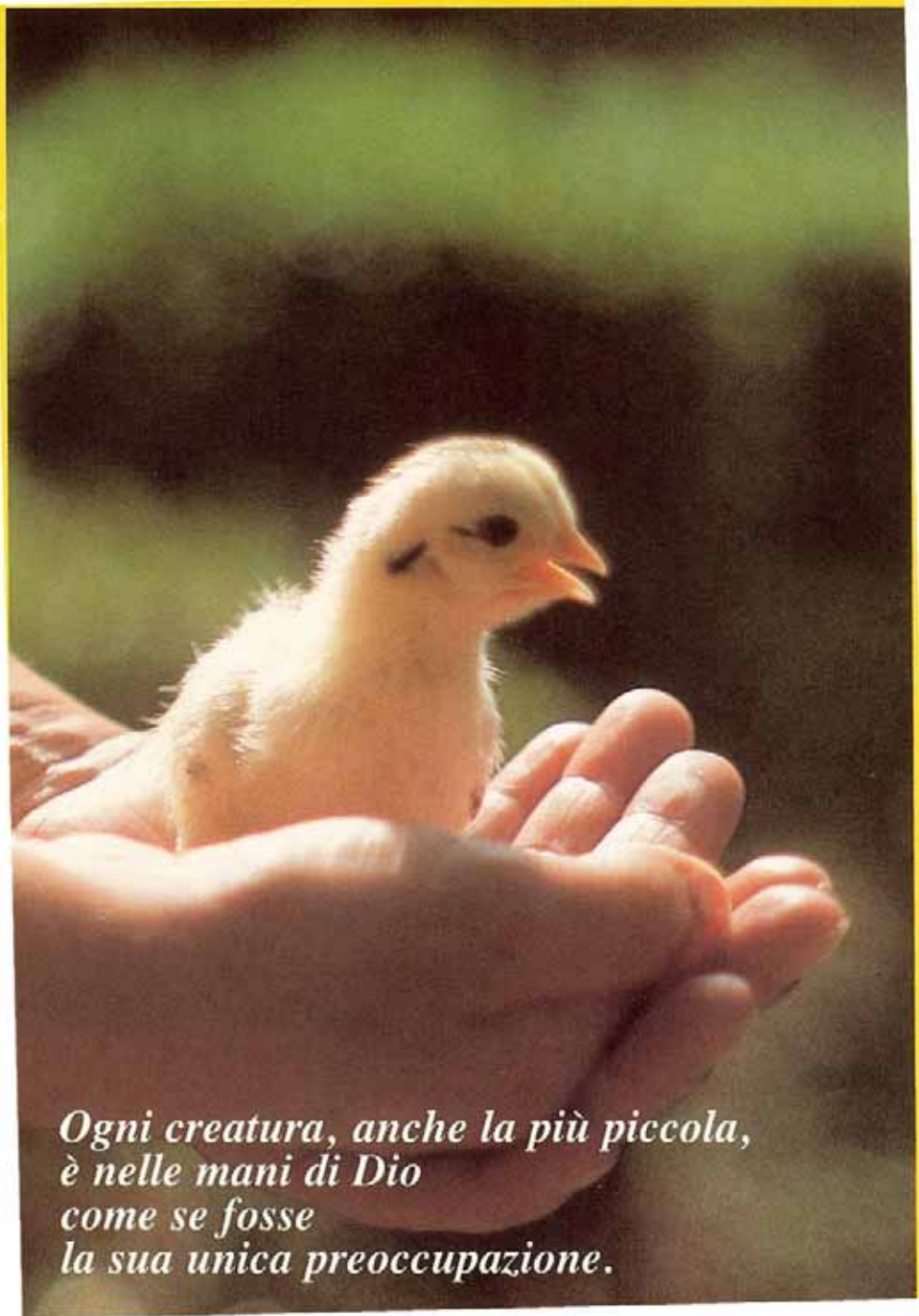
“Quelle membra, osserva, che sembrano le più inferme del corpo, sono le più necessarie e quelle che riteniamo le più ignobili noi circondiamo di più abbondante onore; e di quelle parti del corpo che sono disoneste noi abbiamo più dignitoso riguardo”.

Se in questa unità del corpo di Cristo ci sono dunque membra deboli, inferme, ignobili, poveri, sofferenti, lontani tutta la nostra premura è nell'averle in caritatevole considerazione più delle altre. Anch'esse sono necessarie perché permettono alle altre membra di soccorrerle, sviluppando quindi nell'ambito del corpo anche quella corrente di vicendevole carità tra le membra, che è riflesso della corrente di carità vitale tra il centro e le parti più lontane dell'organismo. I minimi: sono i più piccoli di tutti, sono tra gli infermi i più sofferenti, sono tra gli uomini i più abbandonati, tra gli umili i più indigenti, tra le anime che disertarono la grazia le più lontane. Li incontri di frequente nella tua vita, forse destano istintiva una avversione. Sforzati di vedere sotto certi ripugnanti aspetti almeno la traccia di quel volto sofferente, chino, nell'agonia estrema, di Gesù crocifisso, ridotto nella più straziante condizione umana, “propter scelera nostra” a causa dei nostri delitti.

* * *

*Allora Gesù chiamò a sé un bambino,
lo pose in mezzo a loro e disse:
“In verità vi dico: se non vi convertirete
e non diventerete come i bambini,
non entrerete nel regno dei cieli.
Perciò chiunque diventerà piccolo
come questo bambino,
sarà il più grande nel regno dei cieli.
E chi accoglie anche solo uno
di questi bambini in nome mio, accoglie me”.*

Vangelo di Matteo 18, 2-5



*Ogni creatura, anche la più piccola,
è nelle mani di Dio
come se fosse
la sua unica preoccupazione.*